oriente, è il monte *Scalambra* (m. 1402), altrimenti dai locali chiamato *il Serrone*, nome che il Nibby crede derivato dal latino *serra*, sega, ed applicato poi figurativamente come denominazione orografica, nella guisa che *sierra* dicono in Ispagna.

È una gran costiera che si protende colle spalle tra il Piglio e Bellegra, ed innalza la sua sommità piramidale isolata e brulla, meno che in qualche insenatura riparata dove cresce il faggio, e su un tratto di costa sopra il paese di Serrone, che è ricoperto di folta macchia nel centro della quale è uno spiazzato ed una cappella di S. Michele, con romitorio, in aperta prospettiva di tutta la valle del Sacco e delle cime dei Lepini.

La salita può farsi tanto da Olevano passando per Serrone ed il detto romitorio di S. Michele, in tre ore; o passando superiormente dal paese di Rojate; quanto da Bellegra in linea diritta per il crinale superiore pure toccando Rojate (m. 697) e sempre sul ciglione del monte.

Anche per questi versi occorrono presso a poco tre ore e mezzo di cammino per toccare la vetta.

Discendendo dal versante opposto in direzione di greco, alla estremità maestrale della vasta prateria od acrocoro dell'Arcinazzo (m. 836), può avere attrattiva l'ascensione delle due vicine eminenze del *Tuino* od *Altuino* (m. 1269), che deriva il suo nome probabilmente da una villa degli Antonini i cui vasti ruderi veggonsi ancora alle sue falde, appunto in questa estremità del pian d'Arcinazzo; e dell'*Affilano* (m. 1332); separati l'uno dall'altro da una depressione per la quale traversa un piacevole sentiere fra boschi nel versante di tergo, che ci porta nella valle stretta dell'Anio, incontro a Jenne.

Ma se dal pian d'Arcinazzo vorremo invece dirigerci ad oriente, scenderemo ancora al corso dell'Aniene superiore, ed entreremo nel territorio di Trevi del quale si è discorso già nel Capitolo 8.

12. FERENTINUM, ora FERENTINO.

Lungo la medesima linea ferroviaria Roma-Napoli, la 5ª dopo Valmontone che abbiamo ultimamente toccata, è la stazione di Ferentino, alla quale dobbiamo nuovamente arrestarci.

Vedremo passando, di fianco sulla nostra sinistra, la *sacra Anagnia*, la capitale del popolo Ernico, come già ricordai nel capitolo precedente, posta sopra una fimbria del monte Porciano, a m. 460, ma che noi dobbiamo trascurare poichè nulla ci troveremo di nostra ricerca, siccome avrò motivo di avvertire ancora trattando di Norba.

La cittadina di *Ferentino*, come Anagni, è discosta dalla ferrovia intorno 6 kil. ed ha sempre un servizio di vetture colla stazione. Riveste anch'essa la sommità d'un colle piacevole, in aperta prospettiva da tutte parti (m. 313), con un dislivello di m. 60 fra la parte bassa e l'acropoli.

Di *Ferentinum* della età più vetusta la quale *oppidum primarium fuit Hernicorum* (Corpus Inscriptionum Latinarum, Berolini, 1862 e seg., Vol. X), e di altre fortezze di questo territorio, imprese uno studio laborioso con amore

di artista e con entusiasmo che talvolta fece ostacolo alla scrupolosa veridicità, la dotta signora Marianna Dionigi-Candidi, la quale ne pubblicò i risultati di disegni, di rilievi, di piante, in altrettante tavole accompagnate con lettere illustrative, sotto il titolo: Viaggi in alcune città del Lazio che diconsi fondate da Re Saturno (Ro. 1812-19, in fol. obbl.).

Questo volume per le tavole è ancora interessantissimo fra le opere topografiche che trattarono dei monumenti ciclopici di questa plaga; ed io vi ricorrerò quindi per le nostre visite a Ferentinum e ad Aletrium.

La signora Dionigi rimaneva stupita all'aspetto di coteste muraglie che suppose costruite dai Pelasgi, e che son dette ciclopiche per denotarne secondo lei, la grandiosità e robustezza.

Per tradizione queste città son dette *città di Saturno*, e l'A. ha cura di spogliare questa attribuzione della parte favolosa, avvertendo come si debba intendere di Saturno uomo, giunto in Italia profugo dal suo regno, dopo Giano, col quale concordemente fabbricarono le loro città e vi regnarono, secondo Macrobio.

Queste città *Saturnie* sarebbero secondo la Dionigi, cinque: *Anagnia*, *Ferentinum*, *Aletrium*, *Arpinum* ed *Atina;* quantunque questa sua limitazione non sia nè logica, nè esatta, poichè può egualmente il significato di saturnine competere anche alle mura dei monti dei Volsci; ed effettivamente a queste si estese la tradizione saturnia; anzi più in particolare la troveremo radicata fino a quest'ultimi tempi in *Setia*. Ma le menzionate cinque sole furono pertanto l'oggetto degli studi fatti dalla signora Dionigi.

La sua opera pregiata ripeto per i disegni, non lo è certamente per valore di critica scientifica. È bene da notarsi che quando essa ne imprese a trattare, l'argomento era appena messo in agitazione, e di lei è pur sempre il merito di avervi viemaggiormente richiamata l'attenzione dei dotti colla pubblicazione delle sue incisioni.

Le antiche mura poligonie di Ferentinum, che in circuito allungato formarono la sua cortina di difesa, corrono intorno la china uniforme del colle sulla cui sommità insiste l'acropoli, e costituiscono giusta il cenno già fattone nella introd. topog. a pag. 42, un esempio del più semplice sistema di munimento, determinato dalla assenza di accidentalità nella conformazione della collina scelta dai primi abitatori (An. Ist., 1881 c.).

Tanto il recinto esterno, che le muraglie dell'arx, sono edificate con quella pietra che i geologi dicono *calcare dell' Apennino*, biancastra, scabrosa, difficilissima allo scalpello, e che era conosciuta dagli antichi sotto il nome generale di *silex*, come risulta dalla celebre iscrizione qui di Ferentino che fra breve vedremo; e notai come Cicerone chiami *silex* la pietra di cui è formata la cinta di Preneste, che è simile a quella di Ferentinum; onde col nome di silice, selce, intesero i Romani non solamente la lava basaltina della quale selciarono le vie, ma ben anco ogni altra pietra dura da costruzione, *de silice*, *seu de lapide duro* (Vitruv., l. 11, c. 8; Promis., o. c.).

Gli avanzi delle mura di Ferentino tengono della 3ª maniera, come la più parte di quelle di Cassinum, dove per altro notasi differenza di tecnica; come differenza rimarcasi fra le circondarie di Ferentino e quelle dell'acropoli alle quali ultime più specialmente la 3ª maniera si addice.

Quelle di cinta in quasi tutto il loro circuito sostengono la pendice del

colle, cioè sono terrapienate, e la faccia dei loro massi non è del tutto levigata, essendo solo nel sesto delle porte lavorata a pulimento.

Per dimostrare la perfezione a cui seppero giungere i costruttori di tali recinti, fa notare la signora Dionigi come queste mura, ed altre degli Ernici, hanno la base più larga e vanno a diminuire insensibilmente verso la parte superiore.

Tre porte ancora esistenti sembra avere dato accesso alla città, quella detta di *S. Francesco* a N.-E., i cui piedritti sono composti di quattro pietre per parte; la porta detta *Stupa* a N.-O. più augusta, anch'essa conserva quattro pietre ogni stipite; non è sicuro se quivi presso dove è la Porta moderna di S. Agata potesse esservene un'altra antica; infine la porta detta *Sanguinaria* ad oriente.

Tutte sono ora prive dell'architravatura primitiva, essendo state coperte a volta di opera quadrata in epoca romana.

La più imponente è la porta Sanguinaria, il cui prospetto la signora Dionigi ritrasse al f. 7º nel suo grandioso insieme delle tre diverse epoche di munimenti aggiuntisi l'uno sopra l'altro. È qui che si vedono riunite insieme le memorie di tre popoli e di tre tempi diversi (Vannucci, o. c.).

Si è voluta ricercare l'origine del suo nome, e chi lo riporta alla famosa presa di Ferentino fatta dai Romani, chi a supposizioni indeterminate di qualche grossa ed accanita fazione ivi combattutasi.

La via di accesso pare divergesse ad un certo punto dalla linea del muro di cinta, ed in questo punto alcune grandi pietre di fondazione potrebbero accennare alle torri di difesa della porta.

La luce della quale è di m. 2.30; lo spigolo a destra di chi entra conserva 5 pietre, ed è alto circa m. 4.15, mentre il muro che prosegue di fianco raggiunge l'altezza di circa m. 6, e presenta la medesima tecnica della 2ª maniera detta ciclopica perfetta.

Il muro allo spigolo opposto a sinistra è di poco più alto; nella sua prosecuzione da questo lato la muraglia sorpassa eziandio i 6 m., essendone la impostazione più bassa per la naturale disposizione della pendice.

L'ultima pietra del muro a destra presso lo spigolo della porta, ha due incavi poco profondi, e lateralmente un taglio ad incastro probabilmente per meglio tenere assestato l'architrave che dovea essere foggiato in corrispondenza, come vedremo ad Alatri.

È qui presso questa porta che il signor Knapp nota uno dei soliti ritenuti indizi di ordinamento di massi in linea curva (An. Ist. 1829).

Sorpassata la porta si ha di fronte un altro muraglione della medesima opera poligonia, il quale costringe a deviare a sinistra, e può avere appartenuto al sistema di difesa dell'ingresso. Qui la via mantiene l'antico lastricato di poligoni in piano.

Costeggiando la cinta presso la porta nell'interno, si incontra un piccolo tratto di mura non terrapienato, cioè tutto isolato, ove si veggono raddoppiate le pietre con massi più imperfetti, per sostegno del muro esteriore.

La signora Dionigi al f. 5º dà il disegno della parte esterna di questo muro a grandi poligoni, taluni della lunghezza di oltre 2 m., bene connessi,

fra i quali, dove raramente non combinano fra loro, sono innestate pietre minori, come tesselli.

Taluni blocchi sono combaciati ad incastro, forse per meglio legarli fra loro e tenere più concatenata tutta la fabbrica.

Dalla porta Sanguinaria potremo direttamente salire all'acropoli, dove è il moderno vescovado e la cattedrale.

La signora Dionigi ne dà la pianta rilevata dall'arch. Campovecchio, al f. 9º, ed ai f. 13 e 15 le prospettive come oggi compariscono dal lato S.-O. dove è aperto l'ingresso, e del fianco S.-E., dove si scorgono gl'indicati edifizi moderni eretti nel perimetro di detta cittadella.

Questi disegni tuttavia non sono in ogni particolarità fedeli, come vedremo appresso.

Le mura dell'acropoli sono costruite con solidità anche maggiore di quelle del recinto esteriore. Le vie che vi adducevano sono anguste e tortuose, ristrette da forti mura che sostengono dei terrapieni; l'accesso alla rocca poi è fiancheggiato da un risalto a forma di baluardo che presenta un sol fianco all'ingresso della porta, e fa angolo retto colla cortina, oggi detto *muro delle monache*, dominando coll'altro la salita.

Tutto questo sistema sarebbe fatto apposta per contrastare al nemico che avesse superata la prima cinta, palmo a palmo il terreno, prima ancora che egli arrivasse alle difese dell'acropoli, e per aver modo di colpirlo dovunque col dardo e colla fionda.

La salita continuava più ardua anche nell'interno, fino a sbuccare verso il centro della spianata superiore della cittadella, la quale dovette essere munita di torri che secondo la signora Dionigi potrebbero essere determinate dai ruderi di quattro torri posteriori, dell'epoca dell'impero, quali veggonsi ai quattro angoli di uno spazio quadrilungo ricavato nell'interno su questa spianata, e forse servì come terzo ed ultimo ristretto recinto di difesa, nel caso estremo che il resto della cittadella fosse invaso dal nemico.

Il recinto dell'acropoli è un rettangolo quasi regolare, che conserva evidenti tre lati del muramento di cinta, essendo incerto il quarto minore, in direzione di N.-E. verso il fondo della collina.

La porta principale d'entrata verso S.-O., era dunque guardata come dissi, da un forte munimento a pianta pure rettangolare (« *turris quadrata ingens* », Corp. Inscr. Lat., c.), sporgente sulla destra di chi entra, secondo l'artifizio delle porte *scee* di cui farò descrizione trattando delle porte di Norba; e sul perimetro del quale si continuarono ad elevare difese in età romana, salve le osservazioni che vedremo or ora.

Questo risalto dell'acropoli, e la porta di accesso detta di S. Giovanni che è nell'angolo fra la cortina e l'opera bastionata, furono dalla Dionigi ritratti al f. 13.

Presso lo spigolo, e ricoperto dal selciato moderno, la detta signora rilevò sussistere un bassorilievo nel quale è espresso il solito simbolo ithiphallico.

Anche in questo prospetto, ed in quello che risvolta verso mattina, come nella porta Sanguinaria, comparirebbero le testimonianze di opere delle età diverse succedutesi, e precisamente la più vetusta poligonia, la romana qua-

drata, la medioevale, e quella del risorgimento rappresentata nel moderno vescovado.

In questo lato da ponente a mezzogiorno, e nell'altro dopo svoltato il canto da mezzogiorno a levante, ricorrono in fascia, ed in una sola riga, due iscrizioni le quali hanno dato argomento ad una polemica fra' dotti che si occuparono di epigrafia e delle antiche fortificazioni di Ferentino e delle generali teorie sulle mura ciclopiche.

Imperciocchè da queste iscrizioni conoscendosi che un *M. Lollius* censore insieme pare ad *A. Hirtius*, disposero e collaudarono l'esecuzione *dalle fondamenta* di quel pubblico edifizio per cui le lapidi son poste, si volle da molti decisamente escludere che nessuna parte di esso fosse anteriore alla età romana.

Non mi soffermerò a riferire le discussioni se questo *M. Lollius* fosse, invece che un censore, il console in carica con *Q. Aemilius Lepidus* sotto l'imperio di Augusto, e cioè nell'anno 733 U. c., 21 dell'e. v. (V. Fasti Consulares in Bouchè, o. c.), e designato nella iscrizione del *ponte Fabricio* (Quattro Capi) qui in Roma; ma per la importanza ed il legame che essa ha con le costruzioni di cui è nostro argomento, riporterò la iscrizione della fascia di S.-O. secondo la lezione emendata riferitane dal Bunsen (An. Ist. 1834) e come fu data e supplita dal Mommsen nel Corp. Insc. Lat., Vol. X, p. 1, al nº 5837:

A · HIRTIVS · A · F · M · LOLLIVS · C · F · CES · FVNDAMENTA · MVROSQVE · AE · SOLO · FACIVNDA · COERAVE · EIDEMQVE · PROBAVERE · IN · TERRAM · FVNDAMENTVM · EST · PEDES · ALTVM · XXXIII · IN · TERRAM · AD · IDEM · EXEMPLVM · QVOD · SVPRA · TERRAM · SILICI ·

La successiva iscrizione (Corp. N. 5838) nella faccia più lunga S-E. dell'acropoli, che servì a supplire la precedente nella prima parte A · HIRTIVS · A · F., non le si discosta nel resto, essendo essa invece incompleta nel fine, dove mancano le sette lettere ultime, per l'essersi quivi tagliato un vano di finestra nei bassi tempi.

Non solamente dunque, dice il Bunsen, il muro posteriore, ma anche le fondazioni sono opera dei censori romani, e quindi del VII od VIII secolo della repubblica.

Da ciò egli non deduce che siano di questo tempo le intere mura di Ferentino, ma avere i Romani anche in tempi posteriori adattato tale sistema laddove si trattava di sorreggere un terrapieno (An. Ist. 1834).

Queste mura poligone dell'acropoli, che finiscono in quadrate, attribuite da Bunsen ai Romani sulla fede della riportata iscrizione, risollevò fra esso ed il signor Petit-Radel la questione agitatasi nel 1810 fra Sikler e Dodwell.

Il Sikler avversario della teoria dei monumenti ciclopici, produceva anche questa iscrizione di Ferentino per provare contro l'antichità di tali costruzioni; ma Dodwell ribattè che questa parte di muro sulla quale sta l'iscrizione romana, non ha a che vedere colla costruzione pelasgica.

Infatti senza essere tutto poligono perfetto, come viene fatto vedere nel disegno della signora Dionigi, sostenne il Sikler che l'iscrizione trovasi scolpita sopra il muro di grandi pietre quadrate, elevato sopra un bastione di opera ciclopica; mentre Dodwell rettificò che sotto l'iscrizione di M. Lallius, non v'è alcuna costruzione di vero stile ciclopico come quelle che veggonsi

nelle altre mura della città, e la stessa signora Dionigi nel successivo suo *Latium*, confessò che il disegno da lei dato di tale muro inferiore di sostruzione all'arcivescovado, non era fedele, essendone la disposizione delle pietre quasi orizzontale.

E ribadì il sig. Petit-Radel che questo muro del bastione creduto ciclopico, al di sopra del quale è l'iscrizione, è assolutamente romano, e le sue pietre se non sono esattamente squadrate e connesse, come il superiore muro a blocchi più piccoli sul quale ricorre la fascia iscritta, e se vi si rimarcano degli angoli ottusi od acuti, sono però tutti i sassi posti in un solo piano, e non presentano maggiori irregolarità di quelle che osservansi nel Colosseo od in altre costruzioni incontestabilmente romane (An. Ist. 1834).

È qui bene rimarcare per altro, che fin dalla sua prima pubblicazione la signora Dionigi avvertiva essa stessa, che aveva esagerato a bella posta l'esattezza della parte di muro ritenuta romana, e la poligonalità di quella ritenuta ciclopica, al fine di far meglio discernere le diverse costruzioni che le parvero essere successivamente state adoperate in quella fortificazione.

Ed è pure opportuno, per il criterio che ciascheduno potrà farsene da sè visitando queste località, riportare lo stesso, anche dopo i contrari giudizi esposti, le ragioni che la signora Dionigi medesima adduceva a sostegno della sua opinione che quella fabbrica non sia tutta fino nelle fondamenta di età romana.

Pensò dunque essa, che il leggere avere Lollio ed il suo collega fatto erigere *dalle fondamenta*, debba ritenersi come una di quelle amplificazioni che non sono insolite nelle iscrizioni, vedendosi chiaramente l'opera distinta romana, che incomincia dopo alquanti *piedi* di costruzione ciclopica: « Inoltre si comprende che vuolsi parlare non dell'esterno, ma dell'interno dell'edificio, ove difatti esistono mura interamente romane..... Non condanno però chi ha preso tale equivoco, continua l'A., poichè la disposizione quasi orizzontale delle pietre in questo muro, sebbene vi sia conservato lo stile ciclopico negli incastri e nelle diagonali, può far credere che sia posteriore agli altri. Ma è sempre evidente che l'opera romana sta sopra l'antica in forma di ristauro; e ciò si rende palese non solo dalla molta diversità della grandezza delle pietre, ma ancora più dal vedere irregolarmente supplito alla mancanza del muro ciclopico, avendo lasciate illese le parti di esso, e riempiuti gli intervalli ove era distrutto ».

A queste considerazioni aggiungerebbe maggior peso il rilievo in questi ultimi anni fatto dal sig. ing. Di Tucci, regio ispettore dei monumenti, il quale, per quanto confermi essere il muro inferiore di opera quadrilatera benchè irregolare e ad ordinamenti quasi orizzontali, fa risaltare la diversità della sua tecnica e della qualità delle sue pietre di calcare eocenico, in confronto dello strato superiore al margine del quale è l'iscrizione, la cui tecnica è a perfetta linea orizzontale ed a massi parallelepipedi di *lapis tiburtinus*.

Tuttavia il sig. Di Tucci combatte l'affermazione del Garrucci, essere quel muro inferiore di opera poligonale dell'epoca anteriore, nella quale vedesi invece sempre impiegato qui in Ferentino il calcare cristallino più bello del primo e di cava pure locale, essendo appunto in tale roccia viva quivi presso la città scolpito il noto testamento di Aulo Quintilio; e pro-

pende a crederlo tutto fattura romana. Egli termina col venire nelle medesime considerazioni del Bunsen, avere i Romani adoperato in Ferentino quel modo di costruzione conosciuto col nome di seconda maniera pelasgica (?), nel caso di dover sostenere terrapieni.

Ma io mi esimo dal riportare ulteriormente le molteplici sue altre considerazioni, rimandando per migliore analisi alla sua relazione che va corredata della figura del prospetto S-E., nella quale si presentano i vari livelli del suolo addossatovi, e dei piani originari di impostazione, e la misura delle diverse zone, misura che in totale raggiunge i m. 9.75 dal piano di posa alla fascia della iscrizione, nell'angolo Ovest, corrispondenti presso a poco ai 33 piedi romani dall'iscrizione medesima segnati. (v. Notizie scavi c. a. 1880 e Corp. Inscr. l. c.).

Insieme a molti resti di costruzione certa di età romana, come delle quattro torri interne già accennate, esistettero nella cittadella un pozzo per la conserva del grano, e quattro conserve d'acqua, molto probabilmente sussistite fin dall'età più vetusta dell'origine dell'*arx*.

Ma delle opere accessorie per l'uso della difesa, è più che ogni altra cosa rimarcabile una via sotterranea che mette capo ad una delle dette quattro torri del terzo recinto quadrilungo nel centro della spianata, in quella a S.; ed ha l'uscita nel lato S-E. della muraglia dell'acropoli fra questa ed il recinto inferiore della città, per una porta che può dar passaggio ad un solo uomo di fronte, essendo alta m. 1.60 e larga appena m. 0.70. La signora Dionigi la rappresentò al f.° 11.

È un adito rettangolare le cui fiancate sono composte di tre grandi blocchi a destra del riguardante, e di quattro a sinistra. L'architrave è costituito da un sol blocco di oltre 3 m. di lunghezza, non ha incastri verso la luce della porta, ma nella parte superiore, ove si collega colle altre pietre della muraglia.

Tutta la via sotterranea è architravata in piano, e cavata in parte nella viva roccia, e in parte fiancheggiata da costruzione identica al recinto.

È praticabile per buon tratto, essendo poi ostruita da massi disgregatisi.

Molto probabilmente servì a scopo militare, cioè per sollecite ritirate dalle sottostanti mura di cinta, o per segrete sortite a scopo di sorpresa da tergo dell'inimico che fosse penetrato fin sotto l'acropoli, come ci additò Strabone parlando di Preneste.

Della quale acropoli il muraglione in questa parte è di formazione grandiosissima e perfetta con decisa disposizione ad ordinamenti orizzontali ed incastri, almeno in taluni massi. In questo muro aderente alla posterula, taluni massi raggiungono la lunghezza di 4 m.

Che questa costruzione debba tuttavia ritenersi di antichità remota, la signora Dionigi addusse un argomento in questo: che nella parte interna degli spigoli della porticella, si sono venute formando per la filtrazione delle acque, delle masse mammellari di concrezioni calcari, naturalmente posteriori alla erezione delle mura, concrezioni così fatte che non possono essere che l'opera di secoli e secoli.

Mura poligonie esistono ancora presso Ferentino, nella valle di *Cerceto*, che furono descritte nella Civiltà Cattolica (a. 1853) e che ivi si ritennero partinenza di un *kieron* pelasgico (A. Ist. 1857).

Compiuta la visita di Ferentinum, abbiamo incominciata la serie delle

più importanti località monumentali che formano l'argomento delle escursioni che ci siamo prefisse.

Dopo Ferentinum, e prima sopra tutte per l'importanza architettonica e l'integrità della sua acropoli, segue sulla nostra via *Aletrium*; alla visita della quale muoveremo, sortendo da porta Montana, e percorrendo alle falde delle colline, la via più breve che vi ci conduce in poco più di due ore, lungo il tracciato della strada consorziale Ferentino-Alatri, per sotto Fumone (10 kil. circa).

Di poco oltrepassato l'alto colle di Fumone (m. 783) e prima di colle Vaccaro (m. 465), un sentiere a sinistra guida, senza toccare Alatri, sulla provinciale sublacense che mette a Guarcino, e poi risale per le gole della valle Macerosa, sotto Monna Picca, sboccando nel pian d'Arcinazzo, e prestandosi alle escursioni ed alle salite nei Simbruini, indicate in fine dei capitoli 8 ed 11, per chi voglia imprenderle da Ferentino, come alcune volte si fa nelle nostre gite sezionali.

Arrestandosi invece a Guarcino, in cinque ore può eseguirsi l'ascensione del più prossimo *Monte Fanfilli* (m. 1952).

Ma noi seguiremo a destra prima di colle Vaccaro, la nostra via.

13. ALETRIUM ora ALATRI.

Alatri, che *Aletrium* denominano gli scrittori della migliore età classica, e le lapidi riportate ai nn. 5808, 5809, 5832 del Corp. Inscr. c., Vol. X, p^{e} 1^{a}, conserva mura poligonali del tipo di quelle circondarie di Ferentinum, ma la loro conservazione, particolarmente quelle dell'acropoli, è ancora più perfetta, e tutte sono più grandiose e pulite.

Gli avanzi ciclopici sono per altro anche in altri punti notabilissimi. Molte case sono fabbricate sopra fondazioni di mura poligonie.

Anche queste mura di Aletrium, e queste più che a Grotte Turri presso Cures, ed a Ferentinum, serbano le prime tracce di scultura arcaicissima.

Nonostante la loro grandiosità, e la forma tipica che le dovea far rimarcare in confronto delle mura quadrate, e le altre loro molte particolarità; è curioso il notare come anche ad uomini insigni, in questo stesso nostro secolo, sia accaduto di passarvi sopra senza fermarci il loro esame. Tanto è vero che gli uomini sommi s'innamorano a tal punto del loro soggetto preferito, e in quello vivono e diventano esclusivisti e parziali così, da negare importanza e valore a ciò che è fuori del loro studio, e da non vedere talora l'evidente, simili, il più delle volte inconsciamente, ai protervi della Bibbia che « *aures habent et non audiunt, oculos habent et non vident* »!

Petit-Radel ricorda che P. E. Visconti gli confessava francamente che egli non aveva mai fatta attenzione alle diverse fogge di costruzione ciclopica adoperate nelle mura di Alatri e di Ferentino, dove egli spesso recavasi a passare le sue vacanze.

Il medesimo Petit-Radel attribuisce la buona conservazione dei monimenti di queste due città, alla circostanza che quivi si fu poca la resistenza